

riconoscimenti

A VASCO ROSSI LAUREA HONORIS CAUSA DELLA IULM

«Una laurea per me? non me l'aspettavo, eh?!?» è il titolo, parafrasato da una delle sue canzoni più note, della «lectio doctoralis» che il laureando Vasco Rossi terrà allo Iulm di Milano, l'11 maggio, in occasione del conferimento della laurea honoris causa in scienze della comunicazione offertagli dall'ateneo milanese. A conferirgliela sarà il professor Giovanni Puglisi, rettore della Libera Università di Lingue e Comunicazione, mentre la «laudatio» sarà affidata a Marco Santagata, ordinario di Letteratura italiana a Pisa.

sfoghi

IACCHETTI IL FUSTIGATORE: «SPEGNETE LA TV, MI FA ACCAPPONARE»

Spegnete una buona volta la televisione. Perché si è messa a puntare tutto sui reality show. A lanciare l'attacco alla malavita dei nostri giorni, a sfogarsi, a sentirsi «accapponato» a dirsi schifato benché sia lui per primo uno dei volti più familiari, e una delle risate più simpatiche, del piccolo schermo è Enzo Iacchetti, attore e conduttore storico di Striscia la notizia in procinto di tornare in teatro. E aggiunge: un mio programma è finito ancor prima di cominciare per colpa dei reality show. Naturalmente, sarebbe stato troppo, non spara su Striscia: lì si diverte.

«Si sono messi d'accordo per farci vedere solo i reality, bisogna spegnere il televisore», dice Iacchetti intervistato dall'emittente radiofonica Rtl 102.5. «Sono

davvero schifato da questa tv. Non lo dico per me, io da undici anni lavoro a Striscia e ne vado fiero, ma sono schifato da come la tv sta trattando la gente che è a casa. Quando sento parlare di reality mi «accappono», nel senso che divento un capponne, mi autocastro. Sembra si siano messi d'accordo per farci vedere solo i reality, bisogna spegnere». Il comico torna in teatro con lo spettacolo Un virus nel sistema e non si pente di quel che dice, insiste: «Il teatro per me ha un posto d'onore, la tv mi serve per altre cose, ma il faccio col contagocce, del resto c'è poco da fare di carino nella televisione di oggi. Avevo preparato il seguito di una sit-com, Il mammo, che lo scorso anno su Canale 5 aveva fatto il 28% di share, ma non è stata mandata in onda per

fare posto a La fattoria, dove ci sono di sicuro molti animali, ma io ci non vedo nulla di artistico. Ho prodotto un lavoro per Canale 5 che non è stato usato. A me non interessa, me l'hanno pagato, mi spiace per quelli che mi fermano per la strada e mi dicono: quando torni in tv? Ma come faccio a tornare, se la tv usa questi parametri». «Non ho voglia di litigare - si affretta a puntualizzare Iacchetti sapendo che qualcuno, magari dalle parti di Mediaset, forse si arrabbierà un po' - sono più contento a teatro, dove nessuno mi dice cosa fare e cerco di interpretare al meglio le esigenze del pubblico. Certo che 25 euro per qualcuno sono tanti, e invece la tv a casa è gratis. Per una famiglia andare a teatro è a volte un costo troppo alto».

rock

BRUCE CENSURATO PER BRANO TROPPO SPINTO

Il Boss è troppo osé per Starbucks: la onnipresente catena di caffè americana che vende anche cd (e nella crisi generale ne incrementa molto le vendite) ha messo al bando l'ultimo album di Bruce Springsteen Devils and Dust, primo in classifica in Italia, perché una delle 12 canzoni è troppo osé. Nel brano incriminato Reno, in cui un uomo incontra una prostituta ricordando l'ex fidanzata, Springsteen allude a un atto di sesso anale e cita il prezzo (250 dollari) che la donna chiede al cliente. Il cd è l'unico del Boss che reca, proprio a causa di Reno, l'avvertimento ai genitori sulle parole delle canzoni.



Spettacolari queste «Crociate», sembrano vere

Il film di Scott è bello ma anche veritiero: lo abbiamo capito leggendo Cardini

Brando e Orson oggi alla radio i divi del cinema

Due monumenti della recitazione, e della vita travolgente, sono protagonisti in questi giorni di eccellenti programmi radiofonici: Marlon Brando su RadioDueRai, con la voce di Alessandro Gassman, e Orson Welles sulla Rete Due della Radio Svizzera con La guerra dei mondi rivista dagli allievi della Scuola Holden di Torino fondata da Baricco. «Non c'è attore al mondo che non ami Brando - ha spiegato Alessandro Gassman - Ha insegnato a intere generazioni come si recita, diffondendo il metodo Stanislavskij che, purtroppo, in Italia non è applicato perché non c'è il tempo per costruire a dovere i personaggi». Lo sceneggiato, che si conclude oggi, in onda dalle 12, racconta soprattutto la tormentata vita dell'attore, a iniziare dalla sua tempestosa infanzia con genitori alcolizzati, violenti, assenti. «Raccontiamo la dimensione più intima del mito - dice Pietro Gasparri, autore della fiction con Guido Maria Compagnoni che ne ha firmato anche la regia - Le nostre ricerche ci hanno portati a una convinzione: se non avesse fatto l'attore, Brando sarebbe stato un disperato condannato a morire, male, da solo, dimenticato». «Mi ha ricordato mio padre, con la sua depressione, la sua insoddisfazione e i suoi entusiasmi», ha confidato Gassman. «Parlando con un amico, Brando, nello sceneggiato, spiega perché ha interpretato Ultimo Tango a Parigi di Bertolucci: «Il protagonista è come me: ha la stessa amarezza per la vita, lo stesso cinismo, la stessa disperazione». E sul Padrino: «Mi sono messo in bocca due fazzoletti, lucido da scarpe in testa e ho inventato una voce roca, da vecchio. Penso che funzionerà». Lo sceneggiato è curato da Ida Sansone. Non fiction ma prosa per i 90 anni dalla nascita di Orson Welles: sempre oggi alle 20 sulla Rete Due svizzera andrà in onda la radiocommedia In fondo la notte a cura di Sergio Ferrentino. Che spiega: «In diretta 21 attori recitano un'originale rivisitazione della famosa trasmissione di Welles La guerra dei mondi. Se nel 1938 si raccontava l'invasione della terra dei marziani, oggi chi potrebbero essere gli invasori?» (su internet www.rtsi.ch/welles).

a. ged.

Lo confessiamo: ci siamo bevuti *Le crociate* di Ridley Scott come se fosse un film hollywoodiano qualsiasi, divertendoci a quelle che credevamo «invenzioni» dello sceneggiatore William Monahan. Poi, per scrupolo, abbiamo recuperato un volume che da anni prendeva inutilmente polvere sulla nostra libreria: *Il Saladino*, di Franco Cardini, edizioni Piemme. Beh, il nostro studioso del Medioevo dovrebbe chiedere a Monahan i diritti d'autore: il film racconta (quasi) la stessa storia del libro. E ne sposa, cosa ancora più singolare, la tesi di fondo, che è poi la stessa cara a Mario Monicelli fin dai tempi dell'immortale *Armata Brancaleone*: nel XII secolo, ai tempi delle Crociate, nel momento più buio del buio Medioevo, la vera civiltà stava dall'altra parte; e viste da occhio arabo, le Crociate furono l'inaspettata invasione di un'orda di pezzenti.

Campeggia, nel libro di Cardini come nel film di Scott, la figura del Saladino. Che ai tempi delle figurine era chiamato «feroce», e che certo stinco di santo non era, in un'epoca in cui era assolutamente ovvio passare a fil di spada i nemici. Però il Saladino era un grande politico, un fine intellettuale e, quando voleva, un guerriero generoso. L'unica cosa su cui Cardini e Monahan non concordano è il suo ingegno militare: secondo il nostro storico il Saladino non era un grande stratega, nel film lo è. Inoltre, cosa sorprendente per noi ignoranti, l'uomo era curdo: un tassello dell'immenso mosaico etnico che era il Medio Oriente di allora, e che ancora, in buona misura, è oggi. Scott fa di lui un eroe spietato, intelligente e alla fine misericordioso: lo interpreta un attore dal volto magnifico, Ghassan Massoud, che assomiglia in modo forse non casuale a un suo omonimo: il famoso comandante Massoud dell'Alleanza del Nord, l'eroe della resistenza afgana.

Sul fatto che il Saladino fosse un personaggio storico non avevamo, comunque, dubbi. Eravamo, invece, ingenuamente convinti che



«Le Crociate», il film di Ridley Scott

fosse inventato l'eroe cristiano del film, Balian d'Inbelin, interpretato da Orlando Bloom. E invece, nel libro di Cardini, eccolo lì, assieme al re lebbroso Baldovino, a sua sorella Sibilla, e al di lei sposo Guy de Lusignan, affiliato dei Templari e guerrafondaio convinto. Sissignori, andò più o meno come vi racconta il film: con i Templari decisi a menar le mani, e con i seguaci di Baldovino tesi a mantenere la precaria pace in quel di Gerusalemme. E con le truppe del Saladino che entrano in azione solo dopo che i Templari hanno compiuto una strage di

donne, vecchi e bambini. Durante l'assedio, Gerusalemme fu davvero difesa da Balian, che riuscì a concordare col Saladino una resa non sanguinosa. Erano, fondamentalmente, due uomini di pace, e *Le crociate* (il titolo originale, *Kingdom of Heaven* - «Il regno dei cieli» - era più bello e più giusto) canta le loro lodi.

Curioso film davvero, quindi: meno spettacolare e visionario del *Gladiatore*, ma assai più accurato storicamente. *Le crociate* dovrebbe comunque piacere al pubblico che vi troverà panorami abbaglianti, amori sotto le palme e bat-

taglie senza esclusioni di colpi. Corretto, e poco più, il parco attori: Orlando Bloom, ovvero l'elfo Legolas del *Signore degli anelli*, non sembra avere ancora la statura da protagonista, mentre Marton Csokas e Jeremy Irons sono comprimari di buon livello ed Eva Green (*The Dreamers* di Bertolucci) è più bella che brava. Il migliore in campo è Edward Norton, che fa Baldovino: non mostra mai la sua faccia (il re, lebbroso, viveva con il volto coperto da una maschera) e in italiano è pure doppiato, ciò non di meno è una presenza indimenticabile.

Tra le uscite di questo week end, per l'inquietante e violento film di Park Chan-Wook arrivato secondo a Cannes 2004 è giusto usare il termine «estremo»

«Old boy», un coreano per stomaci invulnerabili

Week-end cinematografico in cui tutti quanti debbono fare i conti con *Le crociate*, che esce con la forza d'urto di 700 copie. Per chi vorrà evitare di trovarsi sotto le mura di Gerusalemme, molte sono le alternative: una storia d'amore italiana (*Tartarughe sul dorso* di Stefano Pasetto, con Barbara Bobulova), una commedia «en travesti» nella Londra del XVII secolo (*Stage Beauty*, storia di un attore shakespeariano specializzato nei ruoli femminili: all'epoca, alle donne era proibito recitare), un altro film italiano su una famiglia «divisa» (*Non aver paura* di Angelo Longoni, con Laura Morante), un assurdo seguito giallo-rosa hollywoodiano (*Miss FBI*, con Sandra Bullock: terrificante!), un elegante trascrizione da Simenon (*Luci nella notte*, di Cédric Kahn), un thriller spagnolo (*Hipnos*, di David Carreras Solé). Insomma, ce n'è veramente per tutti i gusti. Anche i più bizzarri...

Ogni tanto noi critici usiamo la parola «estremo». In una recensione cinematografica, è una parola abbastanza ridicola. Però, una tantum, potremmo rischiare la vostra ilarità e definire *Old Boy* «estremo». Trattasi di un film coreano, passato in concorso a Cannes nel 2004, dove vinse anche il Grand Prix della giuria sbaragliando concorrenti assai più quotati (uno per tutti, tanto per rimanere in Oriente: 2046 di Wong Kar-Wai) e risultando secondo, nel palmarès, solo a *Fahrenheit 9/11* di Michael Moore. In molti dissero che era la «firma» di Quentin Tarantino, presidente della giuria, sul verdetto. E in effetti il film di Park Chan-Wook è «tarantiniano», in quella particolare accezione orientale del termine che dà al «tarantinismo» una dimensione più astratta, narrativamente meno giustificata, ancora più stilizzata. È una sorta di «violenza Zen» - è una contraddizio-

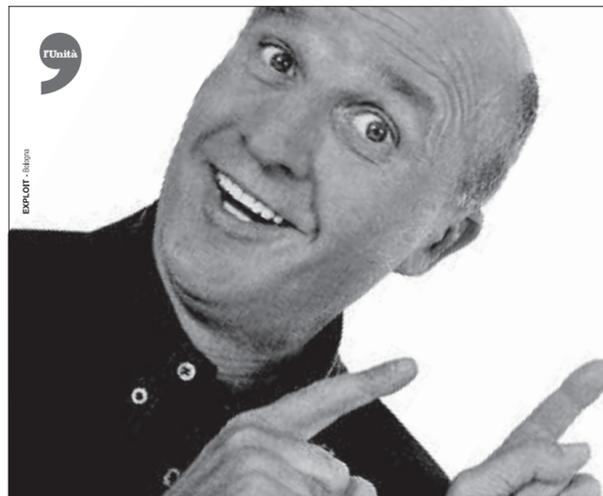
ne di termini, sì, ma rende l'idea - che Tarantino ha tentato di ottenere, con risultati alterni, nelle parti «orientali» di *Kill Bill*. *Old Boy*, però, va oltre: certo, Tarantino può inventarsi che Uma Thurman venga seppellita viva e sfondi il coperchio della bara (e i metri di terra che ci stanno sopra) a pugni; ma in fondo nemmeno lui oserebbe concepire una trama in cui un tizio viene chiuso in una stanza per 15 anni, senza che ne venga mai spiegato il motivo, e poi esca (quasi) illeso e faccia vendetta.

È la trama, surreale quanto basta, di *Old Boy*. Il protagonista Dae-Su è un uomo normalissimo con una bella famiglia. Un bel giorno del 1988 - forse la data, per i coreani, ha un senso - viene imprigionato e chiuso in una stanza ermeticamente sigillata. Non vede mai i suoi aguzzini. L'unica cosa che può fare è guardare la tv, dalla quale

apprende che sua moglie è stata uccisa. Tenta di fuggire, poi di suicidarsi: invano. Cerca di immaginare chi possa odiarlo tanto da avergli combinato un simile scherzo (Dae-Su non è un gangster, non è ricco, non è un personaggio pubblico, non ha nemici - almeno che lui sappia). Finché, tre lustri dopo, qualcuno (invisibile quanto i rapitori) lo libera. Dae-Su si ritrova sul terrazzo della casa dove era prigioniero, con dei soldi nel portafoglio e un telefono cellulare. Ora sta a lui vendicarsi. Ma di chi? *Old Boy* è estremo nella storia, di assoluta e inquietante gratuità, e in certi passaggi violenta ai confini dello splatter. La scena in cui l'attore Choi Min-Sik si mangia a brani un polipo vivo (e non sembra esserci trucco) è per stomaci invulnerabili. Il film è a suo modo un'esperienza: vivamente sconsigliata a bambini e ad adulti impressionabili.

al. c.

b. v.



in edicola

Il monologo di
PAOLO HENDEL
finalmente in DVD!

Euro 12,90
+ prezzo del giornale

l'Unità